



A. Yassin/AP

# MORIRE DI SILENZIO

DA DAMASCO E DA ALEPPO STANNO  
ARRIVANDO A CITTANUOVA.IT LE PAGINE  
DI UN DIARIO CHE RACCONTA L'INUTILITÀ  
CRUDELE DI QUESTA GUERRA

**I**n gennaio alcuni amici del Movimento dei Focolari, dopo alcuni mesi di permanenza in Libano, sono rientrati in Siria, terra che da quasi trent'anni è la loro patria. Hanno cominciato a inviarci un diario tra le peripezie e i disagi provocati da una guerra – bombardamenti, rapimenti, morti, assenza di elettricità e di connessione – che si sta consumando nella quasi totale indifferenza del mondo. Queste pagine sono un contributo al *time out*, il minuto di silenzio e di preghiera che la presidente dei Focolari, Maria Voce, ha lanciato a dicembre per chiedere la pace e rompere il silenzio attorno alla sorte di questo popolo. Le pagine di dia-

**Gli abitanti di un quartiere di Aleppo scavano tra le macerie dopo un bombardamento. A fronte, un siriano estrae, sotto i massi, il corpo senza vita di un bambino.**

rio di Giò e di Michel, questi i nomi dei nostri amici, raccontano la cruda quotidianità della gente. Sono intrise di paura per la morte, per la violenza, per i figli. Parlano di fame e di freddo. Accolgono la tristezza del lamento funebre e l'ardire della speranza. Sono una preghiera incessante perché si scriva la parola fine a questo conflitto. Eccone qualche stralcio. La versione integrale di questo "Diario dalla Siria" è pubblicata sul nostro quotidiano online ([www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)).

«In viaggio verso Aleppo conosciamo l'assistente dell'autista: vorrebbe lavorare in Libano come meccanico. Non può più abitare ad Aleppo. I ribelli del cosiddetto Esercito libero l'hanno tenuto in ostaggio per dieci giorni e hanno minacciato la sua famiglia. Ha subito torture e i parenti hanno dovuto sborsare una cifra enorme per il rilascio. Anche la sua casa è stata bombardata e si è dovuto rifugiare ad Hama». (*Diario dalla Siria/1*)

«Le notizie alla tv sono poco incoraggianti: un gioco preparato da anni vuole stravolgere l'assetto del Medio Oriente. La politica internazionale pare lontana mille miglia. La gente è stanca, soffre. Da Aleppo ci raccontano delle continue privazioni, del freddo pungente, dell'acqua e dell'elettricità che mancano, del pane raro o a prezzo esorbitante, dei ricatti e rapimenti a scopo di lucro in una città che era il centro industriale e commerciale del Paese. Parlano della morte sempre alle porte e dell'aiuto provvidente di Dio. Sono stremati». (*Diario dalla Siria/2*)



«Contattiamo Hilda, una nostra amica che insegna all'università di architettura, ad Aleppo, dopo la strage per la caduta di due missili. Parla di scene indicibili. Mays si è buttata dietro un'auto, ha visto volare per aria corpi, ha udito le urla delle madri in cerca dei loro figli. Oggi era il primo giorno di esami, il campanello aveva già suonato e stavamo ritirando i testi. Un allievo ci supplica di dargli ancora qualche minuto: era arrivato in ritardo a causa delle strade impraticabili. I colleghi non vogliono, alla fine li convinco. Dopo cinque minuti, l'allievo consegna il test. Ci dirigiamo all'uscita. Vedo sulla mia testa passare prima un razzo, poi l'altro! Sarei stata esattamente dove sono caduti. Ritrovo l'auto col tetto sfondato, i vetri frantumati. Siamo salvi, per un atto di amore verso uno studente». (*Diario dalla Siria/3*)

«Da due giorni code inimmaginabili alle stazioni di servizio. Manca la benzina. La gente lascia la propria auto davanti alla stazione di servizio in modo da poter fare il pieno quando arriverà la cisterna, magari il mattino dopo o all'una di notte! Tanti vanno a piedi al lavoro e i taxi, molto cari, non circolano più come prima. Padre G. è arrivato a piedi al patriarcato: la sua auto è a secco. Ha camminato quasi un'ora per raggiungere un

quartiere dove si stanno aiutando 60 famiglie cristiane rifugiate qui da Daraa. Ogni settimana si raccoglie qualche prodotto alimentare e lo si porta nel salone della chiesa: questa è la volta di olio e olive». (*Diario dalla Siria/7*)

«A Yabroud, grande villaggio nell'entroterra montagnoso sull'asse Damasco-Homs, ogni mese i cristiani devono pagare all'esercito libero 1.800.000 LS (circa 18 mila euro), una specie di salatissima tangente usata presumibilmente per l'acquisto di armi. Ci vorranno almeno due generazioni prima di poter risanare le ferite di questa guerra di natura economica e politica, non religiosa». (*Diario dalla Siria/13*)

«All'intronizzazione del patriarca della Chiesa d'Antiochia prende la parola il mufti della repubblica. A settembre, uno dei figli è stato ucciso mentre rientrava dall'università. Il mufti ha compiuto un atto di estremo coraggio: ha perdonato pubblicamente gli assassini, e questo, nella tradizione islamica, significa che nessuna persona può più permettersi di vendicare col sangue quell'atto. Ho cominciato a pregare intensamente per tutti coloro che hanno perduto persone care, perché abbiano la forza eroica del perdono». (*Diario dalla Siria/18*) ■